

6 giugno 2011

Nell'urna la riforma della Costituzione

Valeria Talbot^(*)

Dare alla Turchia una nuova Costituzione è l'obiettivo principale dell'agenda elettorale del partito di governo, l'Akp. L'attuale carta costituzionale infatti è stata emanata nel 1982 ed è espressione della giunta militare che ha governato il paese nel biennio successivo al *golpe* del 1980. Sebbene sia stata emendata a più riprese nel tentativo di adeguarla all'evoluzione socio-politica del paese, la Costituzione mantiene un'impronta autoritaria. Sul piano esterno, un forte impulso al cambiamento è stato dato dall'ancoraggio europeo a partire dal 1999, quando alla Turchia è stato conferito lo status di candidato, con una notevole accelerazione del processo di riforme nella fase precedente all'avvio ufficiale dei negoziati di adesione (ottobre 2005). Sul piano interno, si è aggiunta una decisa azione del governo di Erdoğan non solo per l'adeguamento agli standard europei ma anche per riformare un sistema politico in cui ai militari era attribuito un ruolo chiave (garanti della sicurezza e della laicità dello stato).

Nel 2010, forte di una maggioranza parlamentare di 341 seggi su 550 all'Assemblea nazionale, il partito di governo è riuscito a sottoporre a referendum (12 settembre) una serie di emendamenti costituzionali tra cui spiccano la modifica del numero e la nomina dei membri dei più importanti organi giudiziari, come la Corte costituzionale. La vittoria del «sì» con il 58% dei consensi si è trasformata in un voto di fiducia al governo dopo mesi di forti tensioni e scontri tra l'Akp e i principali partiti dell'opposizione, con in testa il Chp. Il risultato referendario ha prodotto reazioni diverse sia in Turchia sia all'estero. Se da una parte (Akp e altre forze religiose e conservatrici) le modifiche costituzionali sono state considerate come un avanzamento nel processo di consolidamento della democrazia in Turchia, dall'altra (Chp e Mhp) si è guardato con timore alla possibilità di una svolta autoritaria da parte del governo – la prospettiva di sostituire l'autoritarismo militare con una sorta di "autoritarismo civile" è stata sottolineata soprattutto negli ambienti laici e liberali. Il timore riguarderebbe il venir meno dell'equilibrio tra i poteri dello stato che potrebbe derivare da uno sbilanciamento a favore dell'esecutivo. Non da ultimo, da una prospettiva europea le riforme sono state viste con favore – un passo in avanti nel processo di adesione –, sebbene la Ue si sia riservata di verificarne l'applicazione pratica.

Se nelle elezioni del 12 giugno l'Akp dovesse raggiungere la maggioranza dei due terzi (367 seggi su 550), sarebbe in grado di proseguire da solo sulla strada della modifica della Costituzione senza neanche passare per il referendum popolare. Tuttavia, una carta costituzionale, espressione esclusiva del partito di governo, potrebbe non essere rappresentativa di tutte le istanze politiche e della società civile turca. Timori in tal senso sono alimentati anche dal fatto che non si conoscono i contenuti del possibile testo costituzionale. Non è un mistero invece la preferenza di Erdoğan per il sistema presidenziale, sebbene sull'argomento non vi sia pieno accordo neanche all'interno del partito.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Valeria Talbot è Research Fellow dell'ISPI.

Una maggioranza diversa dai due terzi ridurrebbe i margini di manovra dell'Akp – anche se con 330 deputati avrebbe le carte in regola per proporre modifiche costituzionali da sottoporre a referendum – e lo costringerebbe a ricercare consenso e/o alleanze con le altre forze politiche. Tra l'altro, una nuova Costituzione rientra anche nel programma elettorale del Chp. Nella vaghezza dei contenuti, resta tuttavia da vedere la possibilità di trovare punti di convergenza tra i diversi attori politici. Non è neppure escluso il ripetersi della situazione di forte polarizzazione che ha preceduto la consultazione referendaria dello scorso anno. Ciò rischierebbe di paralizzare la vita politica del paese.

Alla luce dei possibili scenari, il risultato elettorale e la composizione dell'Assemblea nazionale sono cruciali non solo per il futuro assetto politico ma anche per il futuro costituzionale e il consolidamento della democrazia in Turchia.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011